

### **Le ferite possono diventare feritoie**

**Spesso nella vita conosciamo delusioni e ferite profonde**, che faticano a guarire e che ci portano a perdere fiducia e speranza. Sono le ferite di cui ci parla il Vangelo di questa domenica. È ferita innanzitutto la comunità dei discepoli: ferita dal rinnegamento di Pietro, dal tradimento e dal suicidio di Giuda; si tratta di una comunità ferita dalla fuga generale nel momento in cui Gesù è stato catturato. Giovanni ci mostra undici uomini chiusi in sé stessi, bloccati dalla paura e dal dubbio, nell'attesa che si calmino le acque in città dopo la morte del loro Maestro.

È ferita la comunità, ma è ferito anche Tommaso. Il suo cuore è ferito da una grande delusione. Tommaso, come Pietro e gli altri discepoli, non si aspettava un Gesù sulla croce. Nella sua fatica a credere possiamo rileggere il grido deluso di chi avrebbe voluto un Gesù diverso. Tommaso aveva sogni e progetti che con la morte di Gesù sono andati in frantumi.

Infine è ferito anche Gesù: lui ha mani e piedi forati, fianco trafitto. Sono i segni di un uomo che è stato tradito, rinnegato, percosso e messo a morte, sono i segni di un corpo che ha amato senza badare a spese. Le ferite che caratterizzano questi uomini sono ferite diverse, ma soprattutto sono vissute in modo molto diverso. I discepoli e Tommaso si chiudono e si bloccano. Le ferite inferte e ricevute spingono i discepoli a chiudere le porte del luogo dove si trovavano a causa della paura. Si chiude e si isola anche Tommaso, tanto che Giovanni amaramente scrive: «Tommaso non era con loro quando venne Gesù».

Molto diverso è il modo di vivere le ferite ricevute da parte di Gesù: «Gesù venne, stette in mezzo a loro e disse “Pace a voi” e mostrò loro le mani e il fianco». Gesù non si chiude e non si isola, ma viene in mezzo ai suoi amici; non nasconde le ferite, anzi le mostra; non si chiude nel rancore e nella pretesa, ma dona la pace e invita i discepoli a fare altrettanto.

Spesso com'è accaduto ai discepoli, così accade anche a noi: le ferite della vita portano a chiuderci e isolarci. Nel corso degli anni, rischiamo di smettere di credere nella forza del bene, chiudendoci nel rancore e nella rassegnazione.

**Il Vangelo ci mostra, invece, una strada completamente diversa.** Quando, come Gesù, abbiamo il coraggio di mostrare agli altri le nostre ferite, queste diventano delle feritoie, cioè delle occasioni per risorgere. Questo è anche il cammino di Tommaso: quando egli riesce a uscire dall'isolamento e a condividere con gli altri ciò che lo ferisce, proprio quello è il momento in cui riesce a incontrare veramente il Risorto e a risorgere lui stesso, esprimendo una delle più belle professioni di fede del quarto Vangelo: «Mio Signore e Dio mio». Mio Signore! Non il Dio dei libri, il Dio degli altri, ma il mio Signore, il Dio che è parte di me, il Signore della mia vita, il Signore che mi ha liberato dalla paura e che mi ama di amore eterno e fedele!

Il nome “Tommaso” in aramaico significa “gemello”. Il Vangelo ci invita a identificarci con Tommaso, il nostro “gemello”. C'è molto di Tommaso in ciascuno di noi: possiamo sentirlo nostro gemello nella sua incredulità e nel suo dubbio, ma anche nel suo risorgere perché il Dio in cui crediamo è il Dio che ci offre sempre la possibilità di un nuovo inizio.